

Intervista

«Siccità, i boschi come polveriere la prevenzione va rivista alla radice»

Francesco Lo Dico

Da giorni il Vesuvio continua a bruciare in una delle estati più torride che la storia ricordi: un mix letale di siccità e aria rovente che moltiplica i danni innescati dall'azione dei piromani e solleva pesanti interrogativi sul futuro. Le simulazioni di Climate Central, stimano che senza tagli alle emissioni, a fine secolo Roma e Milano avranno la temperatura media estiva di 32,6 gradi, come Port Said in Egitto. E a Napoli si toccheranno entro fine secolo i 34 gradi di temperatura media.

C'è una relazione tra le ondate anomale di calore di quest'anno e il numero di incendi, o il boom di roghi che investe tutto il Sud è imputabile soltanto all'azione di soggetti senza scrupoli?

«Anche se fin dalle prime battute è stato appurato che l'origine degli incendi che hanno investito il Vesuvio è dolosa - spiega il geologo del Cnr, e apprezzato conduttore di Fuori Luogo, Mario Tozzi - non si può ignorare quanto l'alto livello di siccità abbia contribuito a estendere le fiamme in tempi molto rapidi. In realtà, rispetto agli anni 90, i roghi non sono aumentati, ma oggi sono diventati più distruttivi. Le mutate condizioni climatiche fanno sì rispetto a un tempo, i boschi brucino assai più rapidamente per via delle alte temperature e del vento torrido. Urge potenziare gli apparati di prevenzione, che vanno rivisti alla radice di fronte a siccità crescente e temperature ormai stabilmente più elevate che in passato».

La siccità di questa estate si è peraltro tradotta in un'emergenza idrica che attanaglia il Paese da Nord a Sud. Che cosa fare in previsione di un futuro che segnala risorse sempre più carenti?

«Non parlerei di emergenza idrica. Il vero punto è che il nostro Paese è punteggiato da più di 8mila bacini, ma non ne facciamo un uso razionale. Occorre una drastica sforbiciata agli sprechi. Porre fine all'inveterata abitudine di servirsi dell'acqua potabile per le colture, ad esempio, e cominciare a utilizzare nei campi l'acqua di sorgente, ci consentirebbe di recuperare molte delle risorse idriche disponibili, e limitare di molto possibili situazioni di criticità».

E c'è poi il tema degli acquedotti colabrodo: quanto incide davvero il fenomeno?

«In media i nostri acquedotti disperdono il 40 per cento dell'acqua che trasportano, con punte che arrivano al Sud fino al 70 per cento. Ma in assoluto, l'acqua che scivola via non viene perduta in quanto viene riassorbita dalle falde. Non è questo lo spreco più imponente».

Gli esperti segnalano da tempo che l'Italia, e il Sud in particolare, dovranno rivedere le proprie politiche agricole alla luce del cambiamento climatico e della scarsità di

risorse. È così?

«Oggi non è più molto sensato pensare di avere un parco all'inglese a Palermo. Se viene chiamato così, un motivo dovrà pur esserci e bisogna prenderne atto. Ha ancora senso che l'Italia sia uno dei maggiori produttori di kiwi del mondo, e cioè di uno dei frutti che per crescere richiede più acqua in assoluto? Bisogna tornare a un'agricoltura su misura del nostro Paese, che privilegi le colture tradizionali».

Di recente il Climate Central ha disegnato per l'Italia e il meridione in particolare, scenari piuttosto critici di qui a fine secolo, con aumenti delle temperature medie estive fino a sette gradi rispetto a oggi. L'allarme è fondato, dato che scienziati come Zichichi lo ridimensionano?

«Zichichi è un importante fisico teorico che forse non conosce bene gli studi sul clima. I segnali del cambiamento climatico in atto sono ormai numerosi e certificati dalla comunità scientifica. Il mutamento in corso è riconducibile alle emissioni prodotte dall'uomo. Negarlo non farà altro che accrescere le difficoltà nelle quali saranno costrette a vivere le prossime generazioni».

Gli impegni per limitare le emissioni sono stati sottoscritti a Parigi pochi mesi fa, e implicano un radicale mutamento delle nostre politiche industriali. Quali i cambi di passo più urgenti, dato che le resistenze di Trump potrebbero oggi innescare un'asta al ribasso?

«Non fare nulla avrebbe costi insostenibili: i danni prodotti dal mutamento climatico ammontano già oggi al valore di quanto tutta l'umanità produce in un anno. Quanti lamentano che investire nell'energia verde sia costoso, fanno finta di non sapere che il costo dell'inerzia sarebbe enormemente più elevato. Occorre puntare perciò su auto ibride, investire sulle rinnovabili, e magari dovremmo pensare a mangiare meno carni, specie quelle che vengono da luoghi distanti: gli allevamenti intensivi sono ciò che più di ogni altra cosa incide sull'alterazione del clima».

L'Italia come è messa in termini di prevenzione e crescita sostenibile?

«Oggi il 30 per cento delle nostre risorse energetiche deriva da energie rinnovabili. Ma tra i nostri imprenditori la cultura dell'innovazione è ancora poco diffusa. Spetta alla politica imprimere una svolta decisa, non possiamo più permetterci di temporeggiare».

Mario Tozzi, geologo Cnr e conduttore tv
«Produzione, colture e risorse idriche:
l'allerta clima impone al Paese una svolta





Il geologo
Mario Tozzi (Cnr)
conduttore tv
di «Fuori luogo»



Peso: 23%